

FORME E ITINERARI DEL DIRITTO

Diretta da F. Fasolino, A. Lovato, F. Lucrezi

Daniele Vittorio Piacente

Poeniendis peccatis tres esse debere causas existimatum est



G. Giappichelli Editore

PREMESSA

Sulla pena e sulla sua funzione è assai ampio il dibattito nell'ambiente intellettuale romano del II secolo d.C.; filosofi, giuristi, storiografi, eruditi di diversa estrazione culturale ne discussero a lungo. La pena in quegli anni diventò oggetto privilegiato soprattutto nella riflessione giuridico-letteraria e nella legislazione imperiale.

Un lungo passaggio delle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio (7.14) permette l'approfondimento delle funzioni della pena, delle cause di esclusione dell'imputabilità, dell'accezione di colpevolezza, dei confini tra elemento soggettivo e oggettivo della fattispecie criminosa, dell'elemento intenzionale, dell'animo, del dolo, della colpa.

Di particolare interesse è la tripartizione delle *causae poeniendis peccatis* riferita da Gellio. Problematica, a tal riguardo, la questione delle fonti gelliane. L'erudito sembra rifarsi a

un certo Taurus, con ogni probabilità Calviusius o Calvenus Taurus, un filosofo conosciuto in Grecia. Di questi aspetti ci occupiamo nel primo capitolo.

Il secondo capitolo approfondisce gli interventi imperiali in materia fra Adriano e Commodo. Nel terzo l'attenzione è rivolta a un frammento del *liber singularis de poenis paganorum* di un giurista la cui identificazione appare controversa, nonostante l'*inscriptio* compilatoria rechi la denominazione di Claudius Saturninus.

Al mio maestro professor Giovanni de Bonfils va ancora una volta tutta la mia gratitudine. I professori Andrea Lovato, Sergio Alessandrì e Pia Starace sono stati prodighi di consigli e suggerimenti preziosi. A loro va la riconoscenza più grande. Superfluo aggiungere che eventuali errori o sviste sono ascrivibili esclusivamente alla mia responsabilità.

Capitolo I
LA PENA IN AULO GELLIO

Sommario: 1. I motivi di una scelta. – 2. *Noster Taurus*. –
3. La classificazione gelliana.

1. I motivi di una scelta.

La pena non è solo lo strumento che più immediatamente incide sul tessuto sociale attraverso i moduli repressivi e le forme di estrinsecazione della sua funzione, ma è anche l'indicatore su cui più facilmente si possono valutare la portata, la complessità e le linee di sviluppo dell'intero sistema penale¹.

¹ Th. Mommsen, *Römisches Strafrecht*, Leipzig, 1899, 750; E. Cantarella, *I Greci e la funzione della pena*, in *La funzione della pena in prospettiva storica e attuale*, a cura di A. Calore-A. Sciumè, in *Atti del Convegno della Società Italiana di Storia del Diritto (Brescia, 16 e 17 ottobre 2009)*, 1-14; B. Santalucia, *Metu coercendos esse homines putaverunt. Osservazioni sulla funzione della pena nell'età del Principato*, in *La funzione della pena in prospettiva storica e attuale*, a cura di A. Calore-A. Sciumè, in *Atti del Convegno della Società Italiana di Storia del Diritto (Brescia, 16 e*

Numerosissimi sono gli studi sulle funzioni della pena, sulle cause di esclusione dell'imputabilità, sul significato della colpevolezza, sui confini tra elemento soggettivo e oggettivo della fattispecie criminosa, sull'elemento intenzionale, sull'animo, sul dolo, sulla colpa²,

17 ottobre 2009), 15-32; G. Barone-Adesi, *Religio e poli-funzionalità della pena tardoantica*, in *La funzione della pena in prospettiva storica e attuale*, a cura di A. Calore-A. Sciumè, in *Atti del Convegno della Società Italiana di Storia del Diritto (Brescia, 16 e 17 ottobre 2009)*, 33-92; A. Manni, *Mors omnia solvit. La morte del reus nel processo criminale romano*, Napoli, 2013², 115 ss.

²Per un inquadramento generale del dibattito sulla funzione della pena nell'antica Roma si veda F. Buonamici, *Il concetto della pena nel diritto giustiniano*, in *Pel cingantesimo anno d'insegnamento di E. Pessina*, II, Napoli, 1899, 187 ss.; C. Ferrini, *Diritto penale romano, Teorie generali*, Milano, 1899, 9 ss.; B. Petrocelli, *La funzione della pena*, Roma, 1936, 15 ss.; G.L. Falchi, *Diritto penale romano*, I, *Dottrine generali*, Padova, 1937, 3 ss.; F.M. De Robertis, *La funzione della pena del diritto romano*, in *Studi in onore di S. Solazzi*, Napoli, 1948, 169 ss.; C. Gioffredi, *I principi del diritto penale romano*, Torino, 1970, 41 ss.; J. Luger, *Römisches Strafrecht und römische Strafgerichtsbarkeit. Ein Überblick*, in *Anregung*, 28, 1982, 172 ss.; M. Talamanca, s.v. *Pena privata (diritto romano)*, in *ED*, 32, Milano, 1982, 712 ss.; A. Lovato, *Legittimazione del reo all'accusa e funzione emendatrice della pena*, in *SDHI*, 55, 1989, 423 ss.; J. Pradel, *Histoire des doctrines pénales*, Paris, 1989, cap. I; S. Pietrini, *A proposito della sanzione nel reato di abigeato*, in *Quaderni di Studi senesi*, 102, 1990,

455 ss.; M. Humbert, *Le peine en droit romain*, in *La peine/Punishment*, I. *Antiquité/Antiquity. Recueils de la Société Jean Bodin*, 55, Bruxelles, 1991, 133 ss.; G. Thome, *Crime and punishment, guilt and expiation: roman thought and vocabulary*, in *Acta Classica*, 35, 1992, 73 ss.; O. Diliberto, *La pena tra filosofia e diritto nelle Noctes Atticae di Aulo Gellio*, in *Il problema della pena criminale tra filosofia greca e diritto romano. Atti del XII Colloquio di filosofia penale (Cagliari 20-22 aprile 1989)*, a cura di O. Diliberto, Napoli, 1993, 123 ss.; R. Bonini, *Alcune considerazioni sulla funzione della pena nelle Novelle giustinianee*, in *Il problema della pena criminale tra filosofia greca e diritto romano. Atti del XII Colloquio di filosofia penale (Cagliari, 20-22 aprile 1989)*, a cura di O. Diliberto, Napoli, 1993, 399 ss.; O.F. Robinson, *Crime and punishment and human rights in ancient Rome*, in *Le monde antique et les droits de l'homme. Actes de la 50e Sessione de la SIHDA, 1996 (Bruxelles 1998)*, 325 ss.; Ead., *Polybius on exile*, in *Iura*, 52, 2001, 19 ss.; A. Wache, *Die Zwecke von BuBe und Kriminalstrafe nach römischen Rechtsquellen*, in *Acta Universitatis Szegedensis (Acta Juridica et politica). Festschrift*, I, Molnár, 2004, 413 ss. (= in versione rivista e corretta in *Unius poena – metus multorum. Abhandlungen zum römisches Strafrecht*, Napoli, 2008, 195 ss.); E. Cantarella, *I supplizi capitali. Origine e funzioni delle pene di morte in Grecia e a Roma. Con un nuovo saggio introduttivo*, Milano, 2005; O.F. Robinson, *Penal practice and penal policy in ancient Rome*, London-New York, 2007, 179 ss.; J. Harries, *Law and Crime in the Roman World*, Cambridge, 2007, 37 ss.; A. Schilling, *Poena extraordinaria. Zur Strafzumessung in der frühen Kaiserzeit*, Berlin, 2010, 30 ss.; B. Santalucia, *Metu coercendos*, cit., 745 ss.; G. Valditara, *Riflessioni sulla pena nella Roma repubblicana*, Torino, 2015; A. Manni, *Mors omnia solvit*, cit., 49 ss.; Id.,

trovare le possibilità di esclusione della imputabilità, valutare il significato della colpevolezza e i parametri necessari nel qualificarla significa riflettere su tutto il diritto penale, tracciare i confini tra elemento soggettivo e oggettivo della fattispecie criminosa (o quanto meno porsi il problema), fra imputabilità e colpevolezza, fra elemento intenzionale, animo, dolo, colpa³.

Poena constituitur in emendationem hominum. *Alle origini di una riflessione giurisprudenziale sulla pena*, Napoli, 2017, 57 ss.; Id., *Sulla funzione della pena nel diritto criminale romano*, in AASMP, 130, 2020, 114 ss.

³G. Glotz, s.v. *poena*, in DS, 4.1, 1907, 522; P. Voci, *Risarcimento e pena privata nel diritto romano classico*, Milano, 1939; F.M. De Robertis, *La funzione della pena*, cit., 1 ss.; E. Volterra, *Processi penali contro i defunti in diritto romano*, in RIDA, 3, 1949, 485 ss. (= *Mélanges F. De Vischer*, II; = in *Scritti giuridici*, VII. *Diritto criminale e diritti dell'antico oriente mediterraneo*, Napoli, 1999, 305 ss.); U. Brasiello, s.v. *pena (diritto romano)*, in NDI, 12, 1965, 808 ss.; M.A. Cattaneo, s.v. *pena (filosofia del diritto)*, in ED, 32, 1982, 701 ss.; A. Laingui, in A. Laingui-M. Crépin, *La philosophie du droit pénal dans l'antiquité grecque et romaine*, in RIDP, 53, 1982, 606 ss.; B. Santalucia, s.v. *pena criminale (diritto romano)*, in ED, 32, 1982, 734 ss.; O. Diliberto, *La funzione della pena. Premesse storico-romanistiche alla riflessione politica e giusfilosofica contemporanea*, estr. da *Coloquio latinoamericano y caribeño de derecho romano (La Habana, Cuba 18-24.1.1993)*, 3, 1993; M. Balzarini, *Il problema della pena detentiva nella*

Un esteso commento antico sul tema della funzione della pena e sulla sua concreta applicazione è in un passo di Aulo Gellio contenuto nelle *Noctes Atticae*.

Gell. 7.14: 1. *Poeniendis peccatis tres esse debere causas existimatum est. 2. Una est causa, quae graece: vel κόλασις vel νοθεσία dicitur, cum poena adhibetur castigandi atque emendandi gratia, ut is qui fortuito deliquit, attentior fiat correctiorque. 3. Altera est, quam hi qui vocabula ista curiosius diviserunt τιμωρίαν appellant. Ea causa animadvertendi est, cum dignitas auctoritasque eius in quem est peccatum tuenda est, ne praetermissa animadversio contemptum eius pariat et honorem levet; idcircoque id ei vocabulum a conservatione honoris factum putant. 4. Tertia ratio vindicandi est quae παράδειγμα a Graecis nominatur cum poenitio propter exemplum necessaria est, ut ceteri a similibus peccatis, quae prohiberi publicitus interest, metu cognitae poenae deterreantur. Idcirco veteres quoque nostri "exempla" pro maximis gravissimisque poenis dicebant. Quando igitur aut spes magna est ut is qui peccavi citra poenam ipse sese ultro corrigat, aut spes contra nulla est emendari eum posse et corrigi, aut iacturam dignitatis, in quem peccatum est, metui non necessum est, aut non id peccatum est cuius exemplum necessario metu san-*

tarda repubblica: alcune aporie, in Il problema della pena criminale tra filosofia greca e diritto romano. Atti del XII Colloquio di filosofia penale (Cagliari, 20-22 aprile 1989), a cura di O. Diliberto, Napoli, 1993, 373 ss.

ciendum sit: tum, quicquid ita delictum est, non sane dignum esse imponendae poenae studium visum est. 5. Has tris ulciscendi rationes et philosophi alii plurifariam et noster Taurus in primo 'commentariorum', quos 'in Gorgiam Platonis' composuit, scriptas reliquit. 6. Plato autem ipse verbis apertis duas solas esse poeniendi causas dicit: unam, quam primo in loco propter corrigendum alteram, quam in tertio propter exempli metum posuimus. 7. Verba haec sunt Platonis in 'Gorgia': Προσῆκει δὲ παντὶ τῷ ἐν τιμωρίᾳ ὄντι ὑπ' ἄλλου ὀρθῶς τιμωρουμένῳ ἢ βελτίονι γίνεσθαι καὶ ὀνίνασθαι, ἢ παραδείγματι ἄλλοις γίνεσθαι, ἵνα ἄλλοι οἱ ὀρθῶντες πάσχοντα φοβούμενοι βελτίους γίνωνται. 8. In hisce verbis facile intellegas τιμωρίαν Platonem dixisse non ut supra scripsi quosdam dicere sed ita ut promisce dici solet pro omni punitione. 9. Anne autem quasi omnino parvam et contemptu dignam praeterierit poenae sumendae causam propter tuendam laesi hominis auctoritatem, an magis quasi ei quam dicebat rei non necessariam praetermiserit, cum de poenis, non in vita neque inter homines, sed post vitae tempus capiendis scriberet, ego in medium relinquo.

La lettura delle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio⁴ mostra analisi di istituti giuridici, fonti

⁴Le *Notti Attiche* sono una miscellanea di appunti e note raccolti disordinatamente durante il soggiorno ateniese di Gellio. La pubblicazione risale al 169 d.C., scoperta dal cronista medievale Radulphus de Diceto. Da Gell., *Praef.* 1.21 sappiamo che alla fine della stesura dell'opera, in venti libri, l'autore era padre di figli già grandi, e da Gell. 20.1.6 risulta che nel 150 d.C. egli stesso era in piena atti-

normative e frammenti giurisprudenziali altrimenti sconosciuti. La formazione di Gellio presso la scuola di Tauro, Frontone, Erode Attico e Favorino lo rende molto erudito, con evidenti interessi letterari, filosofici e particolare attenzione verso le fonti che tende a non alterare⁵. L'opera mostra gusto e interesse per

vità. Allievo di Gaio Sulpicio Apollinare, di Antonio Giuliano e Tito Castricio, nonché frequentatore del polemico Favorino. Sulla biografia dell'autore vd. H. Nettleship, *The 'Noctes Atticae' of Aulus Gellius*, in *AJPh*, 4, 1883, 391 ss.; A. Barigazzi, *Introduzione*, in *Favorino di Arelate. Opere*, Firenze, 1966; L. Holford-Strevens, *Aulus Gellius*, London, 1988; S.M. Beall, *Civilis eruditio: style and content in the 'Attic Nights' of Aulus Gellius*, Berkley, 1988; F. Finocchiario, *Bibliografia gelliana (1931-1986)*, Messina, 1989; M.L. Astarita, *La cultura nelle "Noctes Atticae"*, Catania, 1993.

⁵W. Ameling, *Aulus Gellius in Athen*, in *Hermes*, 112, 1984, 484 ss.; M.T. Schettino, *Aulo Gellio e l'annalistica*, in *Latomus*, 46, 1987, 123 ss.; Id., *Aulus Gellius (book review)*, in *Aevum*, 66 (1), 1992, 167 ss.; O. Diliberto, *La pena tra filosofia e diritto*, cit., 123-124; G. Anderson, *Aulus Gellius: A miscellanist and his world*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II. 34.2, Berlino, 1994, 1834 ss.; W. Keulen, *Gellius the satirist: roman cultural authority in the Attic Nights*, Leiden, 2008. Si potrebbe parlare di cooptazione dei *prudentes* all'interno del nuovo sistema, in quanto essi, su chiamata dell'imperatore stesso, sarebbero andati a costituire «con il loro bagaglio di *scientia*, la colonna portante dell'edificio burocratico del *princeps*». Vd. B. Biscotti, *La giurisprudenza romana mo-*

l'antico⁶, ma la descrizione dei luoghi e delle occasioni delle dispute in Gellio è spesso inventata, come le introduzioni dei dialoghi filosofici di Cicerone. È attestata la presenza dei principali membri del circolo, ora raccolti a tavola nelle ville di campagna dei *poetae novelli* Anniano Falisco e Giulio Paolo o in casa del celebre filosofo neosofista Favorino, maestro anche di Erode Attico, oppure dello stesso Frontone⁷. In determinati ambienti cittadini come le biblioteche troviamo Gellio e il poeta Giulio Paolo seduti in una libreria o col mae-

dello di logica giuridica, in A. Cenderelli-B. Biscotti, *Produzione e scienza del diritto: storia di un metodo*, Torino, 2005, 228.

⁶S. Tondo, *Il consorzio domestico nella Roma antica*, Firenze, 1974, 151; C.M. Calcante, *Arcaismo e livelli di comunicazione letteraria nelle 'Notti Attiche'*, in *Aulo Gellio. Notti Attiche*, I, Milano, 1992, 16 ss.; L. Gamberale, *La riscoperta dell'arcaico*, in G. Cavallo-P. Fedeli-A. Gardina (ed.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, Roma, 1990, 547 ss. Non persuade, invece, il tentativo di circoscrivere l'importanza dell'arcaismo in Gellio, ad opera di R. Marache, *La critique littéraire de langue latine et le développement du goût archaïsant au IIe siècle de notre ère*, Rennes, 1952; Id., *Mots nouveaux et mots archaïques chez Fronton et Aulu Gelle*, Paris, 1957.

⁷E. Champlin, *The chronology of Fronton*, in *JRS*, 64, 1974, 136 ss.; R. D'Alessio, *Il diritto di Gellio*, in *Index*, 49, 2021, 60 ss.

stro Sulpicio Apollinare⁸; ancora Gellio presso alcuni librai nel *vicus Sandaliarius* e un'altra volta gli stessi, con altri amici, nella biblioteca della *domus Tiberiana*. Quanto alle discussioni del circolo, sappiamo che erano inerenti a questioni grammaticali e lessicali di poco conto, al significato di un verbo o di un nome, ovvero si concentravano su argomenti di più ampio respiro, quali considerazioni sull'ira, sulla bellezza, sulle regioni del cielo e ovviamente su questioni di diritto⁹. Il richiamo a Marco Giunio Bruto, Publio Mucio Scevola, Elio Tuberone, Quinto Mucio Scevola, Alfeno Varo, Ateio Capitone, Masurio Sabino, Antistio Labeone, Tizio Aristone, Sesto Cecilio Africano lascia intendere che il *ius* e i suoi *sacerdotes* abbiano avuto importanza nella formazione

⁸ J. Zablocki, *Scripta gelliana*, Warszawa, 2020, 280 ss.

⁹ V. Paladini-E. Castorina, *Storia della letteratura latina*, Bologna, 1973, 418; B. Baldwin, *Aulus Gellius and his circle*, in *Acta Classica*, 16, 1973, 85; M. Pezzati, *Gellio e la scuola di Favorino*, in *ASNP*, 3, 1973, 837 ss.; M. Ducos, *Favorinus et la loi des XII Tables*, in *REL*, 62, 1984, 288 ss.; L. Holford-Strevens, *Favorinus: the man of paradoxes*, in J. Barnes et M. Griffin (eds.), *Philosophia togata*, Oxford, 1997, II, 188 ss.; E. Amato, *Appunti per la fortuna di Favorino a Bisanzio (con un'appendice sulla Pro balneis)*, in *REG*, 112, 1999/1, 259 ss.; C. Pelloso, *Studi sul furto nell'antichità mediterranea*, Padova, 2008, 6 ss.

gelliana e in quella della società del secondo secolo¹⁰.

In quest'ottica può inquadrarsi il passaggio di Gellio¹¹; si tratta un brano complesso per i riferimenti alla funzione della pena e anche alla cultura filosofico-giuridica del tempo¹². Qui l'erudito si occupa delle *causae poeniendis pec-*

¹⁰ C. Pelloso, *Studi sul furto*, cit., 7 ss.

¹¹ Sul passo cfr. C. Gioffredi, *Sulla concezione romana della pena*, in *Studi in onore di E. Volterra*, Milano, 1971, 333 ss.; Id., *I principi*, cit., 46; M. Ducos, *Les Romains et la loi. Recherches sur les rapports de la philosophie grecque et la tradition romaine à la fin de la République*, Paris, 1984, 355; Y. Thomas, *Se venger au 'forum'. Solidarité familiale et procès criminel à Rome (Premier siècle av. – deuxième siècle a J.C.)*, in R. Verdier-J.P. Poly, *La vengeance: Études d'ethnologie, d'histoire et de philosophie, III, Vengeance, pouvoirs et idéologies dans quelques civilisations de l'Antiquité*, Paris, 1984, 87; V. Scarano Ussani, *L'utilità e la certezza. Compiti e modelli del sapere giuridico in Salvio Giuliano*, Milano, 1987, 39 ss.; O. Diliberto, *La pena tra filosofia e diritto*, cit., 127 ss.

¹² O.F. Robinson, *Polybius on exile*, cit., 25 n. 45; L. Gutiérrez, *Control de las mentes, función paradigmática de la pena y función simbólica del derecho en la experiencia jurídica romana*, in *SCDR*, 22, 2009, 155 ss.; A. Manni, *Poena constituitur*, cit.; A. Tarwaka, *O tym ze filozofowie przypisywali karaniu przestępstw trzy przyczyny oraz dlaczego Platon wspomniał o dwóch z nich, a nie trzech, Aulus Gellius, Noce attyckie 7,14. Tekst – tłumaczenie – komentarz*, in *Zeszyty Prawnicze*, 20.2, 2020, 335 ss.

catis, individuando con terminologia greca tre diverse funzioni della pena: κόλασις (correzione) o νουθεσία (ammonimento), τιμωρία¹³ (la necessità di recuperare l'onorabilità della persona offesa, che chiama *causa animadvertendi*) e παράδειγμα (timore che la pena riserva nei confronti di tutti per comportamenti simili, che chiama *tertia causa vindicandi*)¹⁴. Gellio dichiara di essere stato esaustivo nella trattazione delle *causae poeniendis peccatis*¹⁵. La pena, naturalmente, ha il compito di ammonire, ma anche di impedire la reiterazione del

¹³Vd. A. Manni, *Gli 'exempla' greci in D. 48.19.16 (Saturn. l. sing. de poen. pagan.)*, in *Modelli di un multilinguismo giuridico. Il bilinguismo nel mondo antico. Diritto, prassi, insegnamento*, I, a cura di C. Cascione-C. Masi-G.D. Merola, Napoli, 2013, 230 ss.

¹⁴Seneca (*De ira* 1.19.7) riconduce la sua visione della pena a Platone (*ut Plato ait*), riassumendo quanto si legge in Plat., *Leg.* 11.934a-b; nonché in *Prot.* 324a-b. Vd. F. Fasolino, *Pena, amnistia, emenda: una prospettiva storico-giuridica*, Napoli, 2016, 95 ss. Anche Gellio cita testualmente il *Gorgia* (7.14.7: *Verba haec sunt Platonis in Gorgia ...*), ma afferma di essersi discostato dall'insegnamento di Platone per seguire *alii philosophi* e in particolare Calvisio Tauro (7.14.5). Secondo Gellio l'uso del termine τιμωρία in *Gorg.* 525a-b sarebbe differente da quello da lui precisato: esso andrebbe inteso nel senso generico di punizione (7.14.8: *sed ita ut promisce dici solet pro omni punishmente*).

¹⁵F. Fasolino, *Pena, amnistia, emenda*, cit., 97 ss.

reato; alcuni esempi li ritroviamo nell'interdizione¹⁶, nell'esilio¹⁷ e nel confino¹⁸.

¹⁶ Alcune leggi sul *crimen ambitus*, come la *lex Cornelia* dell'81 e la *lex Calpurnia* del 67 a.C. prevedevano l'interdizione dalle pubbliche cariche o anche la perdita del rango senatorio già alla fine della Repubblica, per poi protrarsi durante tutto il Principato. Nel tardo impero, per reati compiuti nell'esercizio di determinate attività, vengono irrogate come sanzioni autonome forme di esclusione del condannato da unioni civili o militari, dall'esercizio di arti o professioni o dall'assistere agli spettacoli. In questo senso si potrebbero anche intendere provvedimenti come la dichiarazione di *infamia*, che riducono la capacità di un soggetto di relazionarsi con gli altri.

¹⁷ Fin dall'età arcaica a Roma era diffusa la prassi di consentire all'imputato di sottrarsi alla pena di morte abbandonando il territorio cittadino per recarsi in esilio volontario con la conseguente formale *aqua et igni interdictio*, una pena che comportava la perdita della cittadinanza. Cfr. U. Brasiello, *La repressione penale in diritto romano*, Napoli, 1937, 96 ss.; B. Santalucia, *Diritto e processo penale nell'antica Roma*, Milano, 1998², 88 e 182-183.

¹⁸ La deportazione in epoca imperiale consisteva nella designazione di un determinato luogo (spesso un'isola) per domicilio forzato, accompagnato dalla perdita della cittadinanza e dei beni. Cfr. Th. Mommsen, *Römisches Strafrecht*, cit., 957-958; G. Kleinfeller, s.v. *deportatio in insulam*, in *PWRE*, 5, Stuttgart, 1905, coll. 231-233; B. Santalucia, *La situazione patrimoniale dei deportati in insulam*, in *'Iuris vincula'. Studi in onore di M. Talamanca*, VII, Napoli, 2001, 173 ss. (= in *Altri studi di diritto penale*

Occorre chiedersi per quali ragioni Aulo Gellio proponga queste tipologie della pena, come questa riflessione si colleghi alla sua personalità, alla sua cultura personale e a quella di “classe” del suo tempo, e se sia un’iniziativa singola o una posizione condivisa da una tendenza filosofica.

E la prima spiegazione al quesito su come mai una problematica di questo genere sia analizzata nelle *Notti Attiche* è forse la più facile: per Gellio parlare della pena appare tanto meritevole di attenzione quanto ogni altro argomento capace di suscitare interesse nella colta cerchia dei suoi lettori. Ogni aneddoto, dialogo, racconto, capace di ispirare una risonanza intellettuale non può per Gellio essere ignorato. Già nella prefazione Gellio dimostra la diffusione di compilazioni su più argomenti¹⁹.

romano, Padova, 2009, 407 ss.); G. Mancini, *D. 48.22. De interdictis et relegatis et deportatis*, in *Crimina e delicta nel tardo antico. Atti del seminario di studi (Teramo, 19-20 gennaio 2011)*, a cura di F. Lucrezi-G. Mancini, Milano, 2003, 211 ss.

¹⁹A. Minarini, *La prefazione delle Noctes Atticae: Gellio fra Plinio e Seneca*, in *BSL*, 30, 2000, 536 ss.; G. Bernardi-Perini, *Aulo Gellio, Le Notti Attiche*, Torino, 2017, 12.

L'inizio dell'opera è andato perduto²⁰; la trattazione si apre con una dedica ai figli; Gellio precisa che la stesura finale è il risultato dagli appunti raccolti durante i suoi studi, con lo stesso ordine casuale con cui gli stessi vennero abbozzati. Il suo intento, peraltro, è di proporre argomenti culturali senza sviscerarli, lasciando al lettore la possibilità di approfondire ciò che più lo interessa. L'uditorio a cui si rivolge è un pubblico colto e in grado di discernere il suo pensiero.

Un compilatore come Gellio nell'età degli Antonini²¹ doveva guardare, per mantenersi fedele al gusto della sua epoca, a Plutarco e Plinio, ma su di lui aleggiava lo spettro del Maestro, Marco Cornelio Frontone²² e del filo-

²⁰ L'opera, pubblicata verosimilmente nel 159, risulta mutila del libro ottavo, non pervenutoci. Vd. H. Nettleship, *The 'Noctes Atticae'*, cit., 391 ss.; L. Holford-Strevens, *Aulus Gellius*, cit.; S.M. Beall, *Civilis eruditio*, cit.; F. Finocchiaro, *Bibliografia gelliana*, cit.; M.L. Astarita, *La cultura*, cit.

²¹ L. Holford-Strevens, *Aulus Gellius: an antonine scholar and his achievement*, Oxford, 2003.

²² Marco Cornelio Frontone è considerato un grande esperto di retorica latina, in grado di rivaleggiare con la seconda sofistica greca, nonché il più importante avvocato romano del periodo antonino. Per i contemporanei Frontone era addirittura quasi un "secondo Cicerone",

sofo Favorino²³, sovente citato nell'opera, nonché di Erode Attico²⁴.

fama che tuttavia è andata perduta nei secoli. Vd. A.R. Birley, *Marcus Aurelius*, Milano, 1990, 65-67; Id., *The african emperor*, London, 1999, 43.

²³ S.M. Beall, 'Homo fandi dulcissimus': the role of Favorinus in the 'Attic Nights' of Aulus Gellius, in *AJPh*, 122.1, 2001, 87 ss.; D. Nörr, *L'esperienza giuridica di Gellio* (Noctes Atticae XIV,2), in *Filellenismo e tradizionalismo a Roma nei primi due secoli dell'impero* (27-28 aprile 1995). *Atti dei Convegni Lincei* 125, Roma, 1996, 39 ss.; R. Pintaudi, *Favorino, non Cratino*, in *Aegyptus*, 83, 2003, 189 ss.

²⁴ Erode premiò con una discreta quantità di denaro un vagabondo che si spacciò per filosofo e poi lo cacciò perché non aveva dimostrato di esserlo. Gell. 9.2: 1. *Ad Herodem Atticum, consularem virum ingenioque amoeno et Graeca facundia celebrem, adiit nobis praesentibus palliatus quispiam et crinitus barbaque prope ad pubem usque porrecta ac petit aes sibi dari εἰς ἄπτοϋς*. 2. *Tum Herodes interrogat, quisnam esset*. 3. *Atque ille vultu sonituque vocis obiurgatorio philosophum sese esse dicit et mirari quoque addit, cur quaerendum putasset, quod videret*. 4. "Video – inquit Herodes – barbam et pallium, philosophum nondum video. 5. *Quaeso autem te, cum bona venia dicas mihi, quibus nos uti posse argumentis existimas, ut esse te philosophum noscitemus?*" 6. *Interibi aliquot ex his qui cum Herode erant erraticum esse hominem dicere et nulli rei incolamque esse sordentium ganearum, ac nisi accipiat quod petit, convicio turpi solitum incessere; atque ibi Herodes: "Demus – inquit – huic aliquid aeris, cuiusmodi est, tamquam homines, non tamquam homini", 7. et iussit dari pretium panis triginta dierum. 8. Tum nos aspiciens, qui eum sectabamur: "Musonius – inquit – aeruscanti cuiquam*

Aulo Gellio appare, con la sua enciclopedica ansia di descrivere tutto ciò che può, in linea col suo tempo²⁵: fortemente consapevole dei suoi limiti; la sua *praefatio* è volutamente modesta. Lo studioso si mostra umile riguardo a

id genus et philosophum sese ostentanti dari iussit millenum, et cum plerique dicerent nebulonem esse hominem malum et malitiosum et nulla re bona dignum, tum Musonium subridentem dixisse aiunt: ἄξιός οὖν ἐστὶν ἀργυρίου. 9. Sed hoc potius - inquit - dolori mihi et aegritudini est, quod istiusmodi animalia spurca atque probra nomen usurpant sanctissimum et philosophi appellantur. 10. Maiores autem mei Athenienses nomina iuvenum fortissimorum Harmodii et Aristogitonis, qui libertatis recuperandae gratia Hippium tyrannum interficere adorsi erant, ne umquam servis indere liceret, decreto publico sanxerunt, quoniam nefas ducerent nomina libertati patriae devota servili contagio pollui. 11. Cur ergo nos patimur nomen philosophiae inlustrissimum in hominibus deterrimis exsordescere? Simili autem - inquit - exemplo ex contraria specie antiquos Romanorum audio praenomina patriciorum quorundam male de republica meritorum et ob eam causam capite damnatorum censuisse, ne cui eiusdem gentis patricio inderentur, ut vocabula quoque eorum defamata atque demortua cum ipsis viderentur". Non è questo il luogo per decidere sulla validità di un'operazione culturale di questo genere: è innegabile che ove vi sia maggiore quantità e concentrazione di tempi, di fatti, di conclusioni dei più disparati argomenti, la qualità della trattazione si fa lacunosa.

²⁵ Vd. B. Baldwin, *Studies in Aulus Gellius*, Lawrence Kansas, 1975, 71 ss.

contenuti e titoli sapendo che molte conoscenze non fanno l'uomo saggio.

In quest'ottica tratta il tema della pena: Gellio, pur non rinunciando alla sua vocazione letteraria, non si isola del tutto dalla vita pubblica, ma viene scelto a ricoprire alcune funzioni giudiziarie, e perciò ha diretto contatto con il mondo del diritto, tanto da essere indicato dal pretore²⁶ come *iudex privatus*²⁷.

Non può meravigliare che Guglielmo Giraldi Magri, detto Guglielmo Del Magro, miniatore ferrarese alla corte degli Estensi, rappresentando plasticamente nel Frontespizio dell'edizione delle *Notti Attiche* del 1448 la casa di Gellio e gli uomini che la frequentarono, li ritragga uniti in un unico ideale: siedono alla

²⁶ Gell. 14.2.1: *Quo primum tempore a praetoribus lectus in iudices sum, ut iudicia quae appellantur "privata" susciperem* E ancora Gell. 12.13.1: *Cum Romae a consulibus iudex extra ordinem datus* Per un'analisi più ampia della vita e della personalità di Gellio, vd. R. Marache (a cura di), *Introduction à Aulo Gelle. Le Nuits Attiques*, Paris, 1967.

²⁷ Nell'*album iudiciorum selectorum* poteva essere inserito ogni cittadino romano che rivestisse un'adeguata posizione sociale, anche non troppo esperto di diritto. Vd. J. Zablocki, *Appunti sull'officium iudicis nelle Noctes Atticae*, in *Au-Delà des Frontières, Mélanges de droit romains offert à W. Wolodkiewicz*, II, Varsovie, 2000, 1116.

stessa tavola giuristi e retori, grammatici e filosofi, uniti da un'unica cultura che non vede, al suo interno, preclusioni né limitazioni alla specificità della scienza giuridica²⁸. Aulo Gellio, per motivi legati alle sue esperienze di applicazione del diritto, e a causa della cultura del suo tempo che non estrania né separa la riflessione su temi giuridici, ha un gran numero di giuristi come fonti dirette o indirette della sua opera²⁹: Quinto Fabio Pittore³⁰, Sesto Elio Peto Cato³¹, Marco Porcio Catone Liciniano³², Manio Mani-

²⁸ F. Casavola, *Gellio, Favorino, Sesto Cecilio*, in *Giuristi adrianei*, Napoli, 1980 (rist. Roma), 2011, 80 ss.

²⁹ S. Querzoli, *Giuristi ed esperti di diritto nelle Notti Attiche di Aulo Gellio*, in *Biblioteche del mondo antico*, a cura di A.M. Andrisano, Roma, 2009², 149 ss.

³⁰ Gell. 10.15.1: *Caerimoniae impositae flamini Diali multae, item castus multiplices, quos in libris, qui de sacerdotibus publicis compositi sunt, item in Fabii Pictoris librorum primo scriptos legimus*. Cfr. C. Gioffredi, *Il frammento di Fabio Pittori in Gell. N.A. 10.15.1 e la tradizione antiquaria dei testi giuridico-sacrali*, in *BIDR*, 79, 1976, 27 ss. Sul punto cfr. anche O. Diliberto, *Materiali*, cit., 135 ss. e nt. 394.

³¹ Gell. 4.1.20: *Praeterea de penu adscribendum hoc etiam putavi, Servium Sulpicium in reprehensis Scaevolae capitibus scripsisse Cato Aelio placuisse, non quae esui et potui forent, sed thus quoque et cereos in penu esse, quod esset eius ferme rei causa comparatum*.

³² Gell. 13.20.9: *Ex maiore autem Catonis filio, qui prae-*

lio³³, Marco Giunio Congo Graccano³⁴, Quinto Mucio Scevola³⁵, Servio Sulpicio Rufo³⁶, Elio

tor designatus patre vivo mortuus est et egregios de iuris disciplina libros reliquit, nascitur hic, de quo quaeritur M. Cato M. filius M. nepos.

³³ Gell. 17.7.3: *Sed Q. Scaevola patrem suum et Brutum et Manilium, viros adprime doctos, quaesisse ait dubitas-seque, utrumne in post facta modo furta lex valeret an etiam in ante facta; quoniam “subruptum erit” utrumque tempus videretur ostendere, tam praeteritum quam futurum.*

³⁴ Gell. 14.8.1: *Praefectum urbi Latinarum causa relic-tum senatum habere posse Iunius negat, quoniam ne senator quidem sit neque ius habeat sententiae dicendae, cum ex ea aetate praefectus fiat quae non sit senatoria.*

³⁵ Gell. 6.15.2: *Itaque Q. Scaevola in librorum quos de iure civili composuit XVI verba haec posuit: “Quod cui ser-vandum datum est si id usus est sive quod utendum accepit ad aliam rem atque accepit usus est, furti se obligavit”.*

³⁶ Gell. 2.10.1: *Servius Sulpicius, iuris civilis auctor, vir bene litteratus, scripsit ad M. Varronem rogavitque, ut rescriberet, quid significaret verbum, quod in censoris libris scriptum esset; id erat verbum “favisae Capitolinae”.*

Gell. 7.12.1: *Servius Sulpicius iureconsultus, vir aetatis suae doctissimus, in libro de sacris detestandis secundo qua ratione adductus “testamentum” verbum esse duplex scripserit, non reperio.*

Gell. 4.2.12: *Eum vero, cui dens deesset Servius redhibe-ri posse respondit, Labeo in causa esse redhibendi negavit: “nam et magna – inquit – pars dente aliquo carent neque eo magis plerique homines morbosus sunt, et absurdum admo-dum est dicere non sanos nasci homines quoniam cum in-fantibus non simul dentes gignuntur”.*

Gallo³⁷, Alfeno Varo³⁸, Marco Antistio Labeone³⁹, Ateio Capitone⁴⁰, Celio Sabino⁴¹, Tizio

³⁷ Gell. 16.5.3: *C. Aelius Gallus in libro de significatione verborum, quae ad ius civile pertinent secundo vestibulum esse dicit non in ipsis aedibus neque partem aedium, sed locum ante ianuam domus vacuum, per quem a via aditus accessusque ad aedis est, cum dextra sinistraque ianuam tectaque sunt viae iuncta atque ipsa ianua procul a via est area vacanti intersita.*

³⁸ Gell. 7.5.1: *Alfenus iureconsultus, Servii Sulpicii discipulus rerumque antiquarum non incuriosus, in libro digestorum tricesimo et quarto, coniectaneorum autem secundo: "In foedere – inquit – quod inter populum Romanum et Carthaginienses factum est, scriptum invenitur, ut Carthaginienses quotannis populo Romano darent certum pondus argenti puri puti, quaesitumque est, quid esset 'pulum putum'. Respondi – inquit – ego 'putum' esse valde pulum, sicuti novum 'novicium' dicimus et proprium 'propicium' augere atque intendere volentes novi et proprii significationem".*

³⁹ Gell. 13.10.1: *Labeo Antistius iuris quidem civilis disciplinam principali studio exercuit et consulentibus de iure publice responsitavit; ceterarum quoque bonarum artium non expers fuit et in grammaticam sese atque dialecticam litterasque antiquiores altioresque penetraverat Latinarumque vocum origines rationesque percalluerat eaque praecipue scientia ad enodandos plerosque iuris laqueos utebatur.*

⁴⁰ Gell. 20.10.1: *"Ex iure manum consertum" verba sunt ex antiquis actionibus, quae, cum lege agitur et vindiciae contenduntur, dici nunc quoque apud praetorem solent.*

⁴¹ Gell. 6.4.1: *Pilleatos servos venum solitos ire quorum nomine venditor nihil praestaret, Caelius Sabinus iuris peritus scriptum reliquit.*

Aristone⁴², Nerazio Prisco⁴³.

Molti altri giuristi sono menzionati senza citarne passi delle relative opere⁴⁴: Appio Clau-

⁴² Gell. 11.18.16: *Id etiam memini legere me in libro Aristonis iureconsulti, haudquaquam indocti viri: apud veteres Aegyptios, quod genus hominum constat et in artibus reperiendis sollertes extitisse et in cognitione rerum indaganda sagaces, furta omnia fuisse licita et impunita.* Su Aristone, da ultimo, vd. P. Starace, *Titius Aristo, peritissimus et privati iuris et publici. Ricerche su un giurista di età traianea*, Torino, 2022 e bibliografia ivi citata.

⁴³ Gell. 4.4.4: *Haec eadem Neratius scripsit in libro quem de nuptiis composuit.*

⁴⁴ R. D'Alessio, *Note su Gellio, diritto e giurisprudenza*, in *SCDR*, 27, 2014, 448 ne conta ventisette; M.L. Astarita, *La cultura delle «Noctes Atticae»*, Catania, 1993, 121, invece, ne menziona ventiquattro, non considerando Pacuvio Labeone, Celio Antipatro, di cui Gellio non cita opere giuridiche ma le *Historiae*, e C. Aquilio Gallo. O. Diliberto, *Materiali per la palinogenesi delle XII Tavole*, I, Cagliari, 1992, 135 ss., ne annovera trentacinque, ricomprendendo anche autori che, pur non essendo propriamente giuristi, si sono occupati di diritto e rinviando per le citazioni di M. Porcio Catone, M. Terenzio Varrone e M. Tullio Cicerone all'*Index auctorum* di C. Hosius, *A. Gellii, Noctium Atticarum libri XX*, Stuttgart, 1903; in particolare, individua nell'ordine Gneo Glavio, Tiberio Coruncanio, Fabio Pittore, Sesto Elio, M. Porcio Catone, M. Porcio Catone Liciniano, Giunio Bruto, M. Manilio, Licinio Crasso Muciano, P. Mucio Scevola, C. Sempronio Tuditano, Giunio Graccano, Q. Elio Tuberone il vecchio, Q. Mucio Scevola, Q. Valerio Sorano, M. Terenzio Varrone, M. Tullio Cicerone, S. Sulpicio Rufo, Elio Gallo, Lucio Cincio, S. M. Valerio Messalla, Pacuvio Labeone, Alfeno Varo, Q. Elio

dio Cieco⁴⁵, Gneo Flavio⁴⁶, Publio Cornelio Scipione⁴⁷, Tiberio Coruncanio⁴⁸, Tito Manlio

Tuberone, Trebazio Testa, Cornelio Balbo, Sinnio Capitone, Antistio Labeone, Ateio Capitone, Masurio Sabino, Celio Sabino, Aristone, Lelio Felice, Nerazio Prisco, Sesto Cecilio.

⁴⁵ Gell. 10.6.2: vd. *infra* 62 nt. 121.

⁴⁶ Gell. 7.9.1-6: *Quod res videbatur memoratu digna, quam fecisse Cn. Flavium Anni filium aedilem curulem L. Piso in tertio annali scripsit, eaque res perquam pure et venuste narrata a Pisone, locum istum totum huc ex Pisonis annali transposuimus.* 2. “Cn. – inquit – Flavius patre libertino natus scriptum faciebat, isque in eo tempore aedili curuli apparebat, quo tempore aediles subrogantur, eumque pro tribu aedilem curulem renuntiaverunt. 3. Aedilem, qui comitia habebat negat accipere neque sibi placere qui scriptum faceret, eum aedilem fieri. 4. Cn. Flavius Anni filius dicitur tabulas posuisse, scriptu sese abdicasse, isque aedilis curulis factus est. 5. Idem Cn. Flavius Anni filius dicitur ad collegam venisse visere aegrotum. Eo in conclave postquam introivit, adulescentes ibi complures nobiles sedebant. Hi contemnentes eum, assurgere ei nemo voluit. 6. Cn. Flavius Anni filius aedilis id arrisit, sellam curulem iussit sibi afferri, eam in limine apposuit, ne quis illorum exire posset utique hi omnes inviti viderent sese in sella curuli sedentem”.

⁴⁷ Gell. 4.20.11: *Item aliud refert Sabinus Masurius in septimo memoriali severe factum: “Censores – inquit – Publius Scipio Nasica et Marcus Popilius cum equitum census agerent, equum nimis strigosum et male habitum sed equitem eius uberrimum et habitissimum viderunt et ‘cur’ – inquit – ‘ita est, ut tu sis quam equus curatior?’ ‘Quoniam’ – inquit – ‘ego me curo, equum Staius nihili servos’.*

Torquato⁴⁹, Cassio Emina⁵⁰, Celio Antipatro⁵¹, Publio Rutilio Rufo⁵², Lucio Licinio

Visum est parum esse reverens responsum, relatusque in aerarios, ut mos est”.

⁴⁸ Gell. 1.10.1: *Favorinus philosophus adulescenti veterum verborum cupidissimo et plerasque voces nimis prietas et ignotas in cotidianis communibusque sermonibus expromenti: “Curius – inquit – et Fabricius et Coruncanus, antiquissimi viri, et his antiquiores Horatii illi trigemini plane ac dilucide cum suis fabulati sunt neque Aurunconum aut Sicanorum aut Pelasgorum, qui primi coluisse Italiam dicuntur, sed aetatis suae verbis locuti sunt.*

Gell. 4.6.10: *Propterea verba Atei Capitonis ex quinto librorum, quos de pontificio iure composuit scripsi: “Tib. Coruncanio pontifici maximo feriae praecedaneae in atrum diem inauguratae sunt. Collegium decrevit non habendum religioni quin eo die feriae praecedaneae essent”.*

⁴⁹ Gell. 9.13.1: *Titus Manlius summo loco natus adprimeque nobilis fuit.*

⁵⁰ Gell. 17.21.3: *Incipiemus igitur a Solone claro, quoniam de Homero et Hesiodo inter omnes fere scriptores constitit aetatem eos egisse vel isdem fere temporibus vel Homerum aliquanto antiquiorem, utrumque tamen ante Romam conditam vixisse Silviis Albae regnantibus, annis post bellum Troianum, ut Cassius in primo annalium de Homero atque Hesiodo scriptum reliquit, plus centum atque sexaginta, ante Romam autem conditam, ut Cornelius Nepos in primo chronicorum de Homero dixit, annis circiter centum et sexaginta.*

⁵¹ Gell. 10.24.7: *Et historiam autem et verbum hoc sumpsit Coelius ex origine (IV) M. Catonis, in qua ita scriptum est: “Igitur dictatorem Carthaginiensium magister equitum monuit: ‘Mitte mecum Romam equitatum; die quinti in Capitolio tibi cena cocta erit”.*